

## Strategie di lessicalizzazione: tipologia e apprendimento.

### Il caso dei verbi di moto<sup>1</sup>

Giuliano Bernini (Università degli Studi di Bergamo)

#### 1. Introduzione

Le strategie di codificazione linguistica degli eventi di moto sono un settore di indagine rilevante sia nel campo della tipologia sia nel campo dell'acquisizione di lingue prime e seconde. Esse contribuiscono infatti a gettare luce sulle regolarità di costituzione del lessico, come è stato dimostrato da Dan Slobin in vari contributi (1996, 2000, 2004), a proposito della diversa consistenza degli elementi lessicali relativi alla maniera del movimento —si pensi a *correre*, *camminare*, *zoppicare*— in lingue romanze e germaniche e ai suoi correlati psicolinguistici. I lavori di Slobin adottano l'approccio teorico cognitivista di Leonard Talmy (1985, 1991, 2000a, 2000b), la cui impostazione, utile per un inquadramento macro-tipologico del comportamento di singole lingue nella codificazione degli eventi di moto, presenta alcuni aspetti problematici, discussi tra gli altri da Wolfgang Klein (1991).

Nel campo dell'acquisizione di lingue seconde, lo studio della codificazione linguistica degli eventi di moto contribuisce inoltre a gettare luce sui principi che guidano lo sviluppo del lessico e la ricostruzione della semantica lessicale della L2 da parte dell'apprendente. Gli studi sull'acquisizione di francese, inglese e tedesco raccolti in Becker/Carroll (1997) e svolti in un quadro teorico funzionalista, hanno messo in evidenza l'apparizione precoce di elementi che esprimono le relazioni dinamiche nei processi di cambiamento di stato come i verbi di locomozione, ad esempio

---

<sup>1</sup> Questo contributo riporta i risultati delle ricerche svolte nell'ambito del PRIN (Progetto di ricerca di interesse nazionale) “Strategie di costruzione del lessico e fattori di organizzazione testuale nelle dinamiche di apprendimento e insegnamento di L2”, finanziato dal Ministero dell'istruzione, della università e della ricerca italiano nell'anno 2003. Le ricerche hanno anche usufruito del finanziamento dell'Università degli Studi di Bergamo (FAR 2004, “Strategie di lessicalizzazione: tipologia e apprendimento”).

[marʃ] e [parti] nelle varietà di apprendimento del francese L2, riflessi di *marcher* e *partir* nella lingua di arrivo (Becker/Carroll 1997: 176).

Gli eventi di moto sono solo un settore del più vasto campo delle relazioni spaziali, la cui codificazione è stata indagata in prospettiva antropologica e cognitiva da Levinson (2003) e ancora da Becker/Carroll (1997) per l'acquisizione di lingue seconde. Di queste prospettive più ampie si terrà qui solo marginalmente conto.

In questa relazione vengono messi a fuoco i processi di acquisizione di alcuni verbi di moto nell'italiano L2 col fine di osservare l'elaborazione del loro significato e delle loro caratteristiche sintattiche da parte di apprendenti con lingue prime diverse. L'apprendimento delle proprietà semantiche e sintattiche di questi verbi comporta il graduale riconoscimento delle strategie di lessicalizzazione delle componenti dell'evento di moto nell'*input* della lingua target. In questo processo gioca naturalmente un ruolo la congruenza o la discrepanza dei tipi di lessicalizzazione adottati dalle lingue in contatto, che si può manifestare in processi di interferenza più o meno cospicui che interagiscono però con il livello di acquisizione dell'apprendente.

Oltre che istruttivo per la prospettiva acquisizionale, il comportamento linguistico di apprendenti di L2, in quanto riflesso almeno parziale dell'*input* dei nativi, può rivelarsi utile anche per la discussione della tipologia della lingua d'arrivo, come nel caso dell'italiano qui in esame. In italiano sembrano infatti convivere tipi diversi di lessicalizzazione degli eventi di moto, come *va giù/cade* in (1a) e *è andato via* rispetto a *è partito* in (1b), prodotti da due intervistatori degli apprendenti di italiano L2 che sono presi qui in esame. L'impiego di verbi sintagmatici come *andare giù*, *andare via* è stato messo a fuoco da Simone (1997), ma non trova per ora posto nelle grammatiche di riferimento.

- (1) a. \Mk\ adesso ++ l'aeroplano eh++ %non so% eh=  
 \It\ =l'aeroplano  
 vuoi dire che- **va giù- cade?**  
 \Mk\ va giù ca/ sì  
 (MK 02)
- b. \FI\ "il premio+ è a te+ non+ se finito io"+  
 e ha/è/è partito=  
 \IT\ =è **andato via**  
 (JO 04)

I dati che qui verranno presi in considerazione sono tratti dalla banca dati del cosiddetto Progetto di Pavia sull'acquisizione dell'italiano come L2, i cui risultati sono raccolti in Giacalone Ramat (2003). Si tratta di dati longitudinali, costituiti da registrazioni sonore di conversazioni libere tra intervistatore nativo e apprendente, oltre che di brevi narrazioni da parte degli apprendenti. Il contesto di apprendimento di tutti gli informanti è prevalentemente spontaneo. In particolare, si prenderanno in considerazione le registrazioni degli apprendenti MK, FR e JO, per i quali si vedano le note sociobiografiche riportate nell'Appendice 1. Gli apprendenti sono stati selezionati in modo da tenere conto delle seguenti tre variabili: (a) distanza tipologica delle lingue prime rispetto all'italiano; (b) tipi diversi di lessicalizzazione degli eventi di moto nelle L1; (c) contesti di apprendimento diversi.<sup>2</sup> Tutti gli apprendenti sono esposti a varietà di italiano settentrionale tra Lombardia e Piemonte.

Collateralmente si terrà conto di dati elicitati da apprendenti di italiano L2 in contesto guidato con L1 inglese, tedesco e nederlandese; questi dati sono costituiti da narrazioni della nota *Frog story* (cfr. Meyer 1969), spesso privilegiata in studi empirici sui verbi di moto. I risultati dell'analisi di questo secondo tipo di dati sono già stati discussi in Bernini/Spreafico /Valentini (in stampa).

## 2. Il repertorio lessicale degli apprendenti

L'indagine dei processi di apprendimento del lessico in lingue seconde presenta diversi aspetti problematici, legati anzitutto al fatto che il repertorio lessicale dei singoli apprendenti a ogni livello di apprendimento è strettamente dipendente dal contesto linguistico a cui gli apprendenti sono esposti e dai diversi fattori inerenti la loro personalità.

---

<sup>2</sup> Inglese e tedesco, L1 di JO e FR rispettivamente, sono più vicine all'italiano nell'ambito dello Standard Average Europea che non il tigrino, lingua semitica di Etiopia, L1 di MK. La lessicalizzazione degli eventi di moto comporta costruzioni analitiche a verbo più avverbio in tedesco e sintetiche con il solo verbo in tigrino. L'inglese, come è noto, oltre a ricorrere a costruzioni analitiche come in tedesco, ha la possibilità di lessicalizzazione sintetica costituita da verbi di origine romanza o latina (p.es. *go out* vs. *exit*, v. anche dopo). Il contesto di apprendimento di MK è più ricco di quelli di JO e FR. Il contatto con l'italiano è favorito per JO grazie alla sua professione di insegnante, mentre non è favorito per FR.

Per queste ragioni il lessico della L2 si presta anzitutto all'applicazione di metodi quantitativi che utilizzano indici statistici per misurarne la ricchezza, come discusso in Broeder/Extra/van Hout (1993). Tra gli apprendenti oggetto di questo studio, i problemi relativi alla misura della ricchezza lessicale sono stati trattati per il solo MK da Spreafico (2005): i risultati si sono dimostrati compatibili con quelli ottenuti da Broeder, Extra e van Hout (1993) su un campione più nutrito di apprendenti. L'analisi quantitativa del lessico di MK ne ha registrato l'incremento, rispecchiato anzitutto dalla riduzione dell'incidenza percentuale delle parole contenute rispetto alle parole funzionali lungo l'arco di tempo coperto dalle registrazioni. In secondo luogo, la ricchezza lessicale è rispecchiata nella riduzione dell'incidenza percentuale della classe dei nomi rispetto a quella dei verbi.<sup>3</sup>

La natura dei dati qui in esame non permette però l'applicazione di metodi quantitativi, bensì la loro considerazione in termini qualitativi. Infatti la natura dei dati comporta che la produzione di espressioni che lessicalizzano eventi di moto sia casuale, come mostra anche la diversa consistenza del repertorio dei tre apprendenti qui in discussione nelle tabelle 1, 2, 3. Pertanto le osservazioni che se ne possono derivare riguardano solo la conoscenza attiva degli elementi attestati e non lasciano ricostruire, per ciascuna registrazione, la consistenza del lessico relativo agli eventi di moto nel lessico mentale degli apprendenti.

Tuttavia, il tipo di interazione tra apprendente e intervistatore rappresentato nei dati obbliga gli interlocutori a una continua negoziazione di senso che permette di osservare alcuni aspetti della conoscenza lessicale degli apprendenti che dati elicitati non farebbero trasparire. Nell'esempio (2) MK mostra di non comprendere il verbo *tornare*, che probabilmente non è ancora parte del suo lessico mentale.

- (2) \It\ eeh +++ poi, tornerai - torni in Etiopia? o in Eritrea?  
 \Mk\ **dorni**?  
 \It\ tornare  
 \Mk\ **dornare**?  
 \It\ andare in Etiopia?  
 \Mk\ io non **andare**= sì -  
 \It\ =piu?

---

<sup>3</sup> Per l'utilizzo di metodi quantitativi si vedano anche le considerazioni di Carloni e Vedovelli (2005).

\Mk\ non **andare** +  
(MK 01)

Per quanto riguarda le strategie di lessicalizzazione degli eventi di moto, nell'esempio (2) l'intervistatore riformula la domanda iniziale utilizzando il verbo *andare*, compreso e utilizzato autonomamente dall'apprendente nella replica negativa. In questo modo, il significato di *tornare* può essere inferito grazie alle conoscenze condivise dai due interlocutori, in quanto in quel contesto temporale e in riferimento all'apprendente, da poco giunto in Italia dall'Etiopia, andare in Etiopia implica per lui il riportarsi nel luogo da cui era partito. Nell'esempio (3), invece, l'uso del verbo *venire* nel commento finale dell'intervistatrice mostra come per l'apprendente FR l'ambito semantico di *arrivare* non coincida con quello del corrispondente verbo della lingua di arrivo, che implica il riferimento al punto finale di un itinerario e non, come nell'esempio, al semplice recarsi nel luogo dove si trova la persona che parla.

- (3) \FR\ mhm Italia + mi sempre piaciuto (x) anche io s/ primo sempre  
**siamo arrivati** in Italia per mare per s/ sole per tutto [RIDE]  
con=  
'venivamo sempre in Italia per il mare, per il sole...'  
\IT\ =ah  
quindi era già venuta  
(FR 01)

Il repertorio dei predicati di moto attestato nelle registrazioni dei tre apprendenti qui considerati è riportato nelle tabelle 1, 2, 3.

Tabella 1: MK

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
andare	#1	#9	#5	#6	#22	#29	#5	#8	#11	#9	#16	#9
venire	#2	1	1	3	#10	#17	#1	#5	7	#5	#2	#1
<i>andare fuori</i>			<b>1</b>		<b>3</b>							
<i>fuori</i>			<b>1</b>									
<i>via</i>			<b>1</b>									
entrare			<b>4</b>	<b>7</b>	<b>7</b>	<b>4</b>	<b>#2</b>	<b>3</b>		<b>#2</b>	<b>#2</b>	
<i>venire fuori</i>					<b>1</b>							
(ri)tornare			1		1	#2	#1		2	#3	1	

<i>andare</i>					2								
<i>(in)dietro</i>													
arrivare				6	#1			1		1	12	2	
scappare					#1	#3	#2						
uscire						#4		3	2	#2	#3		
passare						#1			3				
correre							1		1				
scendere							#1						
cadere									1	#3			
saltare								1	1				
<i>tornare indietro</i>									1				
<i>andare avanti</i>										#1			
partire												1	(1)

# presenza nell'apprendente e nell'intervistatore

Tabella 2: FR

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11	12
andare	#29	#41	#7	#12	#13	#15	#13	8	#35	#10	#31	12
venire	#1				#7	#4	#3	1	#1		#6	#1
arrivare	#13	#3	5	6	#7	3	2	9	#7	5	#5	2
<i>andare via</i>	2	1										
passare	1				1						2	1
(ri)tornare	3		2		#1					#1	#2	
<i>andare fuori</i>				1				1	1			2
entrare								1				
scadere (= cadere)								1				
uscire	(1)										1	1
<i>venire fuori</i>								1				1

# presenza nell'apprendente e nell'intervistatore

() interpretazione non sicura

Tabella 3: JO

	1	2	3	4	5	6	7	8
andare	#3	#2	#4		#1	5	1	1
venire		#1	#3					
arrivare	#1	#3	7	1		3	2	

cadere	1		
salire		2	4
(ri)tornare		1	1
scendere			3
correre			1
<i>correre fuori</i>			1
partire			1
scappare			1
seguire*			1

# presenza nell'apprendente e nell'intervistatore

\* verbo transitivo

Ciascuna tabella riporta l'elenco dei verbi di moto intransitivi nell'ordine di apparizione nelle registrazioni degli apprendenti, indicando per ciascuna registrazione il numero di occorrenze rilevate nell'apprendente. Inoltre, il segno “#” indica le registrazioni in cui il verbo considerato è attestato sia presso l'apprendente che presso l'intervistatore. Si ricordi che in ogni caso sono indicati nelle tabelle solo gli usi autonomi da parte degli apprendenti degli elementi considerati. Sono cioè escluse le ripetizioni eco, come quella riportata nell'ultima riga dell'esempio (1a).

### 3. Il quadro teorico

Il quadro teorico di riferimento per l'analisi dei dati è quello funzionalista detto della “Basic Variety” o “Varietà basica” (cfr. Klein/Perdue 1997). Secondo questo modello, schematizzato nella tabella 4, il materiale linguistico a disposizione dell'apprendente a ciascuno stadio di apprendimento è organizzato in base all'interazione di principi sintattici, semantici e pragmatici, che agiscono con diverso peso specifico nelle diverse varietà di apprendimento anche in base all'assenza o alla presenza delle categorie grammaticali di nome e verbo e alla minore o maggiore complessità della loro articolazione morfologica.

Tabella 4. *Tratti caratteristici di varietà di apprendimento iniziali*

Caratteristiche	Varietà di apprendimento		
	<i>prebasica</i>	<i>basica</i>	<i>postbasica</i>
Categorie grammaticali	nessuna	predicato e argomenti	nomi, verbi
Morfologia	nessuna	forma base dei verbi	verbi e nomi flessi
Organizzazione dell'enunciato	pragmatica	semantico-sintattica	<i>sintattica</i>

Dipendenza dal contesto                      estrema    |                      minore                      |                      bassa

Per quanto riguarda il lessico, nella varietà basica (cfr. Klein/Perdue 1997: 311-313), le parole contenuto compaiono per lo più in una forma invariata che può corrispondere a una forma flessa della lingua di arrivo, come nel caso di *andare* nell'esempio (2). Per l'apprendente queste forme veicolano il solo significato lessicale. Nella varietà basica gli elementi lessicali cominciano a differenziarsi anche in base ai fasci di tratti che ne definiscono la natura categoriale e in particolare i predicati cominciano a fissare una costellazione di argomenti a partire dalle collocazioni di elementi il cui ordine è governato da principi semantici e pragmatici. Nell'esempio (4) l'ordine lineare vede al primo posto il controllore dell'evento —l'apprendente in prima persona— secondo il principio semantico detto "controller first"; all'ultimo posto sta l'informazione più rilevante in quel contesto, in cui si tratta delle condizioni in cui è avvenuto l'espatrio dell'apprendente, in base al principio pragmatico detto "focus last". Tra questi due costituenti compaiono la parola che lessicalizza il cambiamento di stato —cioè il movimento del controllore— e i punti iniziale e finale del cambiamento di stato, cioè il luogo di partenza e di arrivo.

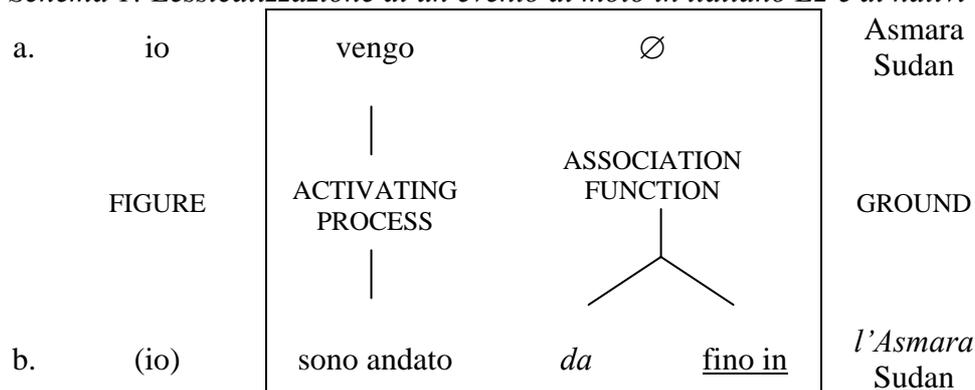
- (4) \Mk\    *io vengo - Asmara - Sudan + \*on foot\**  
               'sono andato a piedi dall'Asmara fino in Sudan'  
       \It\     ah a piedi sei andato  
       (MK 01)

La relazione instaurata tra *vengo*, la prima persona e *Asmara*, *Sudan* è fondata da una parte sulla funzione di controllore del costituente in prima posizione e dall'altra sulla solidarietà semantica che lega i toponimi —nomi di luogo per eccellenza— e la nozione di moto. A partire da questo tipo di relazioni nelle varietà postbasiche si fissano i quadri argomentali dei verbi con le relative funzioni sintattiche, come quella di soggetto, di complemento di moto da luogo (*dall'Asmara*) e di moto a luogo (*fino in Sudan*).

Per quanto riguarda la lessicalizzazione degli eventi di moto, come è stato ricordato all'inizio di questa relazione il modello tipologico più diffuso è quello di impronta cognitivista proposto da Leonard Talmy nel 1985 e raffinato in anni più recenti (v. Talmy 2000b). Le componenti principali di ogni evento di moto —ma non solo, di localizzazione spaziale in generale— sono l'entità che viene mossa —*figure* per Talmy (1985 e sgg.), *theme* per

Becker/Carroll (1997)— e l’entità rispetto alla quale la *figure* o *theme* trova collocazione —*ground* per Talmy (1985 e sgg.), *relatum* per Becker/Carroll (1997). Oltre a queste componenti, l’evento di moto comporta per Talmy un “processo attivante”, grazie al quale la *figure* viene mossa in relazione al *ground* e una “funzione associativa”, che instaura una relazione tra la *figure* e il *ground*. Il modello è applicato nello schema 1 all’enunciato di italiano L2 già discusso in (4) e all’enunciato che vi corrisponde in italiano di nativi.

Schema 1: Lessicalizzazione di un evento di moto in italiano L2 e di nativi



La funzione associativa non trova espressione nell’enunciato in L2; luogo di partenza e di arrivo sono qui iconicamente rappresentati dalla sequenza dei due toponimi, oltre che inferibili in base alle conoscenze condivise di apprendente e intervistatore.

La diversa lessicalizzazione della “funzione associativa” è a fondamento della suddivisione tipologica tra lingue che la esprimono anche nel lessema verbale e lingue che la esprimono al di fuori di questo, principalmente in forma avverbiale. Lingue del primo tipo sono dette “verb-framed”: ne sono esempio le lingue romanze, ma con l’eccezione del friulano, come illustrato in (5). Lingue del secondo tipo sono dette “satellite-framed”: ne sono un esempio le lingue germaniche, ma con la parziale eccezione dell’inglese, come illustrato in (6).

- (5) Lingue V (verb-framed): lingue romanze  
port. *sair*, sp. *salir*, cat. *sortir*, fr. *sortir*, sardo *bessire*, it. *uscire*, rum. *a ieși*, ma friulano *lâ fûr*.
- (6) Lingue S (satellite-framed): lingue germaniche

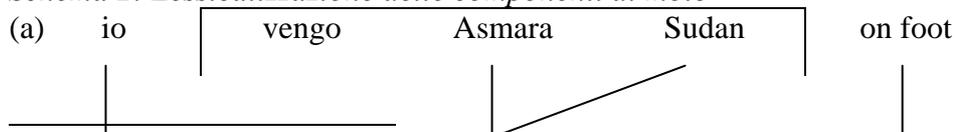
ted. *ausgehen*, yiddish *aroysgeyn* ‘aussteigen’, ned. *uitgaan*, afrikaans *uitgaan*, ingl. *to go out* (vs. *to exit*), dan. *gå ud*, sved. *gå ut*, norv. *å gå ut*, isl. *fara út*, got. *usgaggan*, *ūtgaggan*

Per valutare in termini più rigorosi il comportamento degli apprendenti qui considerati, i suggerimenti di Becker/Carroll (1997) è opportuno distinguere, oltre che *thema* e *relatum*, le seguenti cinque componenti dell’evento di moto:<sup>4</sup>

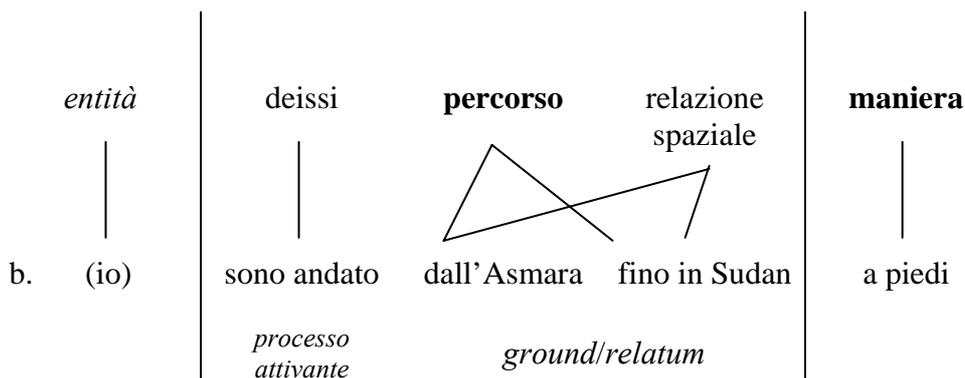
- (a) la relazione spaziale che si instaura tra l’entità in movimento e il *relatum*, con riferimento allo spazio interno, esterno o circostante di questo, per. es. *andare a casa* rispetto a *andare in casa*;
- (b) la direzione del movimento in rapporto al parlante o a un’altra entità di riferimento deittico, codificata in italiano dalla coppia *andare* e *venire*;
- (c) la direzione del movimento in rapporto al *relatum*: diritto, verso una delle direzioni laterali, o ancora verso l’alto, verso il basso, come per *salire* e *scendere*;
- (d) il percorso compiuto nel cambiamento di posizione da parte dell’entità in movimento, con riferimento allo spazio di origine, allo spazio di destinazione e allo spazio intermedio del tragitto, come nel caso di *partire*, *arrivare*, *attraversare*;
- (e) la maniera del movimento, in riferimento, p.es., alla velocità (*correre*), ai gesti compiuti col corpo, o con sue parti, dall’entità in movimento (*saltare*, *arrampicarsi*), ecc.

La lessicalizzazione dell’evento di moto dell’esempio (4) in base a quattro di queste componenti —manca la direzione— è illustrata nello schema 2 nelle versioni di apprendente e nativo. In particolare, il percorso è espresso dall’apprendente tramite la sequenza dei due toponimi, mentre nella lingua di arrivo è espresso da diverse preposizioni.

Schema 2: Lessicalizzazione delle componenti di moto



<sup>4</sup> Le componenti qui elencate riproducono in realtà quelle a suo tempo proposte da Christoph Schwarze (1985) per l’analisi dell’italiano lingua di arrivo.



Occorre infine ricordare che nelle conversazioni alcuni degli elementi dell'evento possono anche essere sottintesi, come mostra la replica dell'intervistatore nell'esempio (4), costituita solo dall'avverbiale che esprime la maniera e dal predicato deittico.

#### 4. Presentazione dei dati

La prima delle cinque componenti da considerare, cioè la relazione spaziale che si instaura tra l'entità in movimento e il *relatum*, nella lingua di arrivo è espressa sul sintagma nominale del *relatum* tramite una preposizione. Lo sviluppo delle preposizioni in italiano L2 merita una trattazione a se stante, essendo correlato con vari tipi di evento, non solo di moto, ma anche, p.es., di stato, nonché con diverse funzioni anche puramente grammaticali (cfr. p.es. l'indagine di Bagna 2004). Qui se ne potrà quindi solo accennare, tralasciando il confronto con le sequenze di apprendimento discusse per le relazioni statiche in Becker/Carroll (1997) e, per l'italiano, da Patrizia Giuliano (2004).

Negli stadi iniziali la relazione spaziale molto spesso non viene espressa, come nell'esempio (4), già commentato. Le prime preposizioni compaiono in sintagmi fissi come *a casa*, *a scuola*, probabilmente non ancora analizzati, come dimostra l'esempio (7), dove *a casa* è usato al posto del solo nominale.

- (7) \Mk\ sì c'è **a casa** (in) Cinque Giornata  
 'sì, abbiamo una casa in Piazza Cinque Giornate'  
 (MK 01)

In seguito le prime preposizioni sembrano specificare certe relazioni spaziali più salienti o importanti nel contesto del discorso, come nel caso di *in* per esprimere la collocazione all'interno di un *relatum*. L'esempio (8) mostra l'uso di *in* con il toponimo Massaua per specificare la locazione del collegio di cui si parla in un contesto stativo; *in* specifica inoltre con il verbo *entrare*, ma con *andare*, la relazione spaziale del *thema* rispetto al *relatum* alla fine di quell'evento.

- (8) \Mk\ c'è ++ ta:nto^, collegio \*La Sale\* **in Massaua**  
 'il collegio La Salle è a Massaua  
 = eh? + dopo ++ noi an/-noi andiamo **Massaua-** eh  
 \It\ =ah ahm  
 \Mk\ entriamo **in collegio** \*La Sale\*  
 (MK 03)

Con molti predicati, come nel caso di *saltare* -predicato di maniera del movimento- dell'esempio (9), l'uso delle preposizioni serve, indirettamente, all'espressione di ulteriori componenti: sempre nell'esempio (9) la direzione dall'alto in basso la direzione.

- (9) \Mk\ salto/ lui ha saltato **dal palazzo alla terra** quando [...]  
 (MK 08)

Le altre quattro componenti dell'evento di moto oltre la relazione spaziale sono prevalentemente codificate tramite verbi, come indicato nella tabella 4. La lessicalizzazione degli apprendenti sembra quindi essere di tipo “Verb-framed” e riflettere così la natura tipologica dell'italiano in termini talmyani. Tuttavia dal *corpus* considerato non sono assenti lessicalizzazioni su elementi avverbiali —cioè di tipo “Satellite-framed” in termini talmyani— che rispecchiano la posizione ambigua della lingua di arrivo di cui già si è detto.

*Tabella 4: Mezzi di espressione delle componenti l'evento di moto*

Componente	Mezzo di espressione	MK	FR	JO	
		+	+	+	
Deissi	non verso parlante	andare	+	+	+
	verso parlante	venire	+	↪	+

Direzione	esterno→interno	entrare	☞	+		
	interno→esterno	uscire		+	+	
		(andare) <i>fuori</i>	☞		+	
		(venire) <i>fuori</i>	☞		+	
		<i>fuori</i>	☞			
basso→alto	salire		-		+	
alto→basso	scendere		+		+	
Percorso	origine	partire		+	+	
		(andare) <i>via</i>			+	
		<i>via</i>	☞			
	destinazione	arrivare	+	☞	+	
	di nuovo+ destinazione	(ri)tornare	+	+	+	
		(tornare) <i>indietro</i>	+			
verso avanti	(andare) <i>avanti</i>	+			*	
verso indietro	(andare) ( <i>in</i> )dietro	+				
attraverso	passare	+		+		
Maniera	velocità	correre	+		+	
		correre <i>fuori</i>			+	
	rapidità+allontanam.	scappare	+		+	
	slancio	saltare	+			
non controllo+direz.	cadere	+	+	+		

\* 1 occorrenza di *seguire*, transitivo, qui non considerato.

Nella tabella 4 il segno “+” nelle colonne degli apprendenti indica presenza del lessema con semantica e sintassi convergente con quelle dei corrispondenti termini della lingua di arrivo —ancorché non in maniera completa. Le caselle vuote nelle colonne degli apprendenti indicano semplicemente che il lessema non è attestato nel *corpus*. Solo nel caso di “salire” il segno “-” indica che il lessema non è conosciuto da MK, che utilizza invece il predicato di maniera inglese *climb*, come mostra il frammento di conversazione riportato in (10)

- (10) \It\ come ha fatto a prendere il gatto?  
 \Mk\ eh lui ha: **\*climbed\***, %\***climbed**\*%  
 \It\ arrampicato

\Ab\ salito  
 \Mk\ sì lui (ha) arrampicato  
 \Ab\ %salire%  
 \Mk\ all'albéro^ +  
       hai sentito?  
 \It\ mh mh  
 \Mk\ lui ha:, \*ca/eh **climbed**\*, lui  
 (MK 09)

Infine il segno “↪” segnala usi discrepanti rispetto alla lingua di arrivo, che verranno commentati approfonditamente tra poco.

Delle quattro componenti l'evento di moto riportate nella tabella 4, solo la direzione nei confronti del parlante viene codificata esclusivamente sulla coppia di verbi *andare* e *venire*. A questo riguardo, tra le lingue prime dei tre apprendenti qui considerati, l'italiano si oppone al tedesco, che ha anche mezzi avverbiali per esprimere la direzione deittica, notoriamente *hin* e *her*, come in *hinunter* dell'esempio (11a). La traduzione italiana di questo e di esempi analoghi è sempre asimmetrica rispetto all'originale perché manca l'espressione della deissi, come si mostra in (11b).

- (10) a. (Betriebsbahnhof Rummelsburg. Außer Emmi stiegen nur drei Männer aus, allesamt in Eisenbahneruniformen.) Sie sprangen sofort, als der Zug wieder aus dem Bahnhof war, auf die Gleise hinunter, um [...]
- b. [...] Non appena il treno fu ripartito, saltarono subito (giù) sui binari, per [...]
- (Bosetzky, Horst, 1997, *Wie ein Tier. Der S-Bahn-Mörder*, München, Deutscher Taschenbuch Verlag, p. 11; traduzione di GB).

Il tedesco, inoltre, si oppone all'italiano anche per il preminente valore di orientamento verso la meta che caratterizza *kommen* e il peso che ha la telicità nel suo bagaglio semantico, peso che —come illustrato dall'esempio (12)— soverchia l'espressione del movimento centrifugo rispetto al parlante, come descritto da Ricca (1993: 82-84).

- (12) a. it. Mi saprebbe indicare la strada per **andare** alla stazione?  
 b. ted. Könnten Sie mir sagen, wie ich zum Bahnhof **komme**?  
 (cfr. anche Ricca 1993: 83)

In appoggio alla L1, ma anche in accordo con un *input* colloquiale talvolta ambiguo, nelle prime quattro registrazioni FR sembra neutralizzare la componente della direzione deittica, caratterizzata dall'assenza di *venire* evidente nella tabella 2.<sup>5</sup> Da una parte viene utilizzato *andare* per il processo generico di spostamento, dall'altra parte *arrivare*, che nella lingua di arrivo lessicalizza la destinazione, è utilizzato al posto di *venire*, come in (3) e in (13), ma anche al posto dello stesso *andare*, come in (14), in contesti orientati sulla destinazione.

(13) \FR\ e poi primo aprile io **sono andata** qui **sono arrivata** qui  
(FR 01)

(14) \FR\ [...] quando io una volta non **arrivo** però io faccio qui una cosa  
e mio marito va da sola +  
'se una volta non ci **vado** perché devo fare qui [a casa] qualcosa  
e mio marito ci va da solo ...'  
(FR 01)

Solo a partire dalla quinta registrazione di FR *venire* viene usato con più frequenza, in parte con le caratteristiche deittiche della lingua di arrivo, non estranee però alla L1, come nell'esempio (15).

(15) \FR\ oh sarta "oh **vieni**, Frieda, vieni" "sì **vengo**" anche anche  
anche San Silvestro fino a mezzogiorno sono andata +  
'la sarta mi ha detto «Vieni, FR, vieni» — «Sì, vengo» anche a  
San Silvestro ci sono andata fino a mezzogiorno'  
(FR 05)

Dalla tabella 4 si evince che, diversamente dalla deissi, le componenti direzione e percorso, nonché maniera, mostrano anche tipi di lessicalizzazione a satellite. Nel repertorio lessicale dei tre apprendenti considerati (v. tabelle 1, 2, 3), queste formazioni sono sporadiche sia in

---

<sup>5</sup> L'ambiguità dell'*input* colloquiale può essere illustrata con l'esempio seguente, tratto da una conversazione informale, dove *arrivare* sembra essere usato enfaticamente per *venire* in riferimento a una collaboratrice domestica: *E., domani dovrebbe arrivare la signora D.*

numero assoluto di occorrenze sia in numero di registrazioni in cui sono attestate, tranne che per *fuori*.

A questo riguardo i dati di MK —vedi tabella 1— risultano particolarmente significativi per osservare come si sviluppano lessicalizzazioni sul verbo o al di fuori di esso. In MK la componente direzione dall'esterno verso l'interno è espressa tramite *entrare* a partire dalla terza registrazione. Sempre dalla terza registrazione, invece, la componente direzione dall'interno verso l'esterno è espressa dal satellite *fuori* insieme a *andare* e *venire*. Questo tipo di espressione è abbandonata a favore di *uscire* a partire dalla sesta registrazione.

Rispetto ad *andare*, che esprime solo il processo del movimento con in più la deissi, *entrare* specifica la direzione dallo spazio esterno allo spazio interno del *relatum*, come nell'esempio (8). L'apprendente può così differenziare gli eventi di cui parla, esprimendo il movimento rispetto al parlante o la direzione rispetto al *relatum*, come in (16), schematizzato in 3.

(16) [racconto dell'interrogatorio da parte di un funzionario dello ICRC in Sudan]

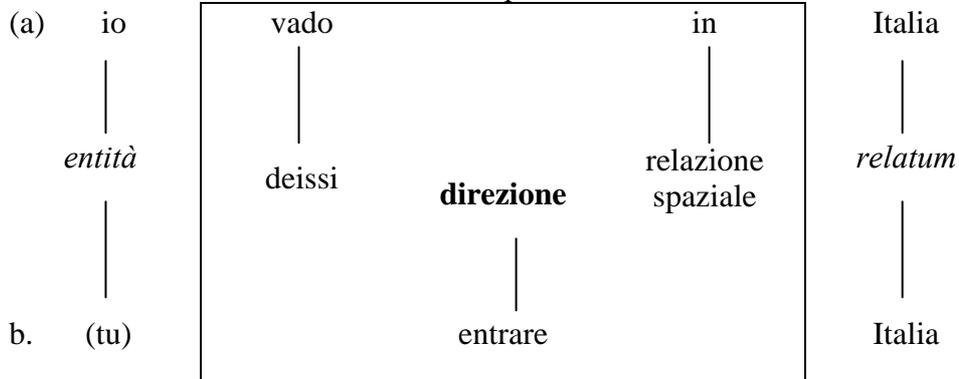
\Mk\ adesso lui “cosa vuoi tu:” + eh ++ eh ++ “in Italia **vado**”

“dopo: **entrare**: Italia, cosa tu fatt/cosa tu fatto”

‘adesso lui dice: «cosa vuoi (fare)?» - «vado in Italia» - «Dopo essere andato/entrato in Italia, cosa farai?»’

(MK 05)

Schema 3: Lessicalizzazione delle componenti di moto



In certi contesti i due verbi si sovrappongono, come in (17), con risultati non lontani dalle possibilità espressive della lingua di arrivo.

- (17) \Mk\ non/ - lei/ lei non **andata** - la guerra [...], cfr. *andare in guerra*  
 \Mk\ lei, non **entrare** la guerra, sempre cfr. *entrare in guerra*  
 (MK 04)

Analoga funzione ha il verbo *uscire*, che una volta entrato nella varietà di apprendimento non mostra particolari discrepanze d'uso rispetto alla lingua di arrivo, come mostrato in (18), dove il *relatum* sottinteso è la scuola.

- (18) \Mk\ io entrare a: la scuola - alle cinque, quando io **esci**  
 (MK 06)

La formazione analitica *andare fuori* attestata nelle prime registrazioni di MK è probabilmente un'elaborazione autonoma: utilizza due parole presenti fin dalla prima registrazione nel *corpus* dell'apprendente (cfr. esempio (2)) e lessicalizza in modo iconico le componenti dell'evento, separando l'espressione del processo generico del movimento —con o senza indicazione della direzione verso il parlante— dalla direzione, come in (19).

- (19) [si parla delle condizioni atmosferiche]  
 \Mk\ ++ **non** ++ **vado fuori**=+ perchè c'è freddo tropo  
 (MK 03)

*Fuori* è attestato anche senza verbo in un contesto complesso illustrato in (20). In questo contesto compare insieme a *via* in espressioni che trovano riscontro —ma solitamente enfatico— nella lingua d'arrivo e che sembrano codificare sia la direzione verso l'esterno sia, per la componente percorso, l'allontanamento dal punto di origine (v. tabella 4).

- (20) \Mk\ [...] perchè - il governmento - la - collegio  
 \*La Sale\* + eh il padre tutti - **fuori** + adesso, **via**  
 ' [...] perché il governo adesso ha cacciato fuori, via i padri'  
 (MK 03)

L'evento di moto è rappresentato solo da *il padre tutti - fuori/via*; il *relatum*, cioè il collegio, è esplicitato nel contesto precedente insieme all'entità che ha dato inizio all'evento di moto, cioè il governo etiope.

Come è stato già osservato a proposito dello sviluppo da varietà prebasiche a varietà postbasiche, l'apprendente comincia nella varietà basica a differenziare le classi di parole principali, cioè verbi e nomi. *Fuori* rappresenta un caso problematico, interessante per la valutazione di queste strutture di tipo "Satellite-framed". Da una parte esso sembra poter svolgere funzioni predicative, come in (20), dall'altra esso compare come "complemento" di *andare*, alla pari di altre espressioni che designano una destinazione, non importa di che categoria grammaticale nella lingua di arrivo. Si confrontino a questo proposito gli esempi riportati in (21).

- (21) {*andare, venire*} — destinazione
- a. \Mk\ dopo + **andare** + latta/ lattèria e +=  
(MK 02)
  - b. \Mk\ "**VIENI QUA** ADESSO LA+"  
(MK 02)
  - c. \Mk\ non ogni giorno vado a: + **vado**: + per trovare miei amici  
(MK 05)
  - d. \Mk\ si non c'è niente uomo - **vado** fuori perchè -[...] ]  
(MK 05)

Solo in una delle occorrenze, riprodotta in (22), il *relatum* non è implicito come in (19) o presente nel contesto precedente come in (20), ma aggiunto in posizione finale.

- (22) \Mk\ eh tutti li uomini voglióno/voglióno **viene** fuori da nostra città  
perchè non c'è pace, eh  
(MK 05)

La struttura dell'esempio (22) ricalca quella delle preposizioni complesse della lingua di arrivo, descritte in Rizzi (1988). Tuttavia lo statuto categoriale di *fuori* in MK rimane incerto tra quello avverbiale o preposizionale e quello nominale, ambedue ancorati nell'uso generico illustrato in (21d). Indizi in favore della natura nominale di *fuori* sono occorrenze con preposizione e articolo come in (23), una struttura attestata anche con un altro elemento avverbiale, *sopra*, per il quale si veda (24).

- (23) \MK\ era notte non c'era nessuno uomo **alla fuori/ al fuori** sì **al fuori**  
 \IT\ sì fuori si dice  
 (MK 08)
- (24) \Mk\ fino **io vado a/al sopra**  
 \It\ in cima alle sc/ [scale]  
 ah  
 (MK 09)

Nonostante la sovrapposizione con corrispondenti strutture lessicali di tipo “Satellite-framed” nella lingua di arrivo, nei dati di MK lo statuto di queste costruzioni rimane incerto. Esse potrebbero infatti realizzare un tipo diverso di lessicalizzazione tramite nomi relazionali del tipo “all'esterno di”, discusse da Christian Lehmann (1990: 171-175) in una proposta di tipologia lessicale diversa da quella talmyana. Lo statuto incerto, in tal caso, si estenderebbe anche alla funzione di *fuori* in queste costruzioni, che potrebbe esprimere la relazione spaziale, codificando non la direzione, bensì la posizione del *thema* rispetto al *relatum* alla fine dell'evento, analogamente a quanto avviene con usi stativi del tipo *Ti aspetto fuori dalla biblioteca/all'esterno della biblioteca*.

Anche se l'abbandono di *andare fuori* per *uscire* da parte di MK mostra la preminenza di un orientamento generale “Verb-framed” nei processi di apprendimento, l'*input* dei nativi fornisce pur sempre un tipo di lessicalizzazione alternativa “a satellite” che viene filtrato da parte degli apprendenti, come mostra la ripetizione-eco in (25).

- (25) \It\ eh, perchè se gli uomini vanno via<sup>^</sup>  
 \Mk\ - /**li uomini: vanno via:**<sup>^</sup>

Le strutture lessicali “a satellite” entrano ovviamente in relazione con i principi sottesi al processo di apprendimento, interagendo con le elaborazioni autonome del materiale a disposizione, come in MK, o prestandosi all'appoggio ad analoghe strutture della L1, come nel caso di FR —cfr. (26). In FR *andare fuori/venire fuori* convivono con *uscire*, ma, in valori assoluti, la formazione analitica occorre un numero di volte doppio di quella sintetica (6 contro 3).

- (26) a. \FR\ sì (io **sono**) **uscita** alle sei e mezza  
(FR 12)
- b. \FR\ e poi lui + era !pien(a)! + e stanco + e- **andato fuori** sì fuori  
'[il lupo] era sazio e stanco e è uscito [dalla casa]'  
(FR 08)
- c. \FR\ ah sì tagliato è **venuto fuori** questa bambi/ questo  
Cappuccetto Rosso [RIDE] Cappuccio Rosso  
'[il cacciatore] ha tagliato [la pancia al lupo] e è uscita questa  
bambina'  
(FR 08)

Il corpus di JO, l'apprendente con L1 inglese, mostra una sola formazione "a satellite" con il verbo di maniera *correre* riportata in (27). La sintassi di *fuori* —avverbio o componente del sintagma preposizionale— è però incerta.

- (27) \JO\ corsa+ corsa /orsa !oh! è **corsa fuori di** ehm ehm albéri+  
?comesi dice \*forest/forest\*

JO mostra un orientamento "Verb-framed", forse indotto dallo strato romanzo del lessico di moto della sua L1, come può essere inferito in base all'uso di *ascendere*, inglese *ascend*, per 'salire', illustrato in (28), inizialmente frainteso dall'intervistatrice nativa.

- (28) \JO\ e oh+ !no! prima ehm+ in Milano+ ehm quando ehm **siamo+**  
**?ascendato?**  
\IT\ siamo scesi dal treno+ scesi

## 5. Discussione

Le formazioni "a satellite" prodotte dagli apprendenti qui considerati, come già è stato commentato a proposito della tabella 4, sono limitate a 4 tipi, di cui uno solo, quello con *fuori*, è il più frequente e diffuso, seguito da quello con *via*. Il confronto con il *corpus* dei tre intervistatori —ancorché privo di significato statistico data la casualità degli argomenti trattati nelle interviste— mostra da parte dei nativi l'uso di una gamma più vasta di formazioni analitiche, elencate in (29).

- (29) Formazioni analitiche negli intervistatori dei tre apprendenti
- a. Intervistatore di MK  
*andare addosso, andare avanti, andare giù, andare intorno, andare su, saltare fuori, scappare via, tornare indietro, volare via, venire via.*
  - b. Intervistatrice di FR  
*tornare indietro, venire via*
  - c. Intervistatrice di JO  
*andare avanti, andare giù, andare via, andarsene via, venire giù, venire su.*

Interessante è in (29) la marginalità di *fuori*, prodotto da un solo intervistatore in combinazione col verbo *saltare* col significato figurato di ‘comparire’ (MK 12) e la diffusione di *via*, che si accompagna ai verbi deittici *andare* e *venire* presso tutti e tre gli intervistatori, nonché a *scappare* e *volare* nel solo intervistatore di MK. In altri termini, negli interventi dei tre intervistatori il tipo “Satellite-framed” si ritrova principalmente per la lessicalizzazione dell’allontanamento dal punto di origine del percorso nell’evento di moto.

La presenza di *fuori* e, in misura meno rilevante, di *via* nel corpus dei tre apprendenti qui considerati può non essere accidentale. Gli stessi elementi sono infatti stati rilevati da Bernini/Spreafico/Valentini (in stampa) nelle narrazioni della *frog story* da parte di apprendenti guidati semi-avanzati di italiano L2, parlanti lingue germaniche. In quel lavoro si è fatto appello alla frequenza per dare conto di questa limitazione nella scelta degli avverbiali. In effetti, come indicato nella tabella 5, nel *Lessico di frequenza dell’italiano parlato fuori* e *via* occupano ranghi d’uso più bassi di *dentro*, *giù* e soprattutto *su* nella sua accezione avverbiale (nell’accezione preposizionale il rango è molto basso: 46).

Tabella 5: Rango d’uso di alcuni avverbiali in italiano parlato (De Mauro *et alii* 1993)

<i>fuori</i>	<i>via</i>	<i>dentro</i>	<i>giù</i>	<i>su</i>
203	218	327	374	624

La relativa frequenza di *via* nel parlato dei nativi può forse essere correlata con il fatto che, nell’espressione del punto di origine del percorso, il verbo *partire* con entità animate implica un allontanamento “spec[ialmente] per un

certo periodo di tempo e percorrendo una considerevole distanza”, secondo la definizione de *Il dizionario della lingua italiana* (De Mauro 2000, s.v.).<sup>6</sup> *Andare via* supplisce quindi a una lacuna lessicale là dove occorre specificare l’allontanamento dal punto di origine senza implicare un lungo periodo di tempo o una considerevole distanza, come mostra, nell’esempio (1b), la riformulazione da parte dell’intervistatrice nativa della voce del verbo *partire* usata da un’apprendente. A differenza del suo corrispondente italiano, il francese *partir* indica in generale allontanamento dal punto di origine e non ne condivide le restrizioni, come mostra (30a) rispetto al semplice *andare* e (30b) rispetto ad *andare via*.

- (30) a. Jeanne **est partie** à la discothèque  
 Giovanna è andata in discoteca  
 b. Une tache qui ne **part** pas!  
 Una macchia che non va via!

Come mostra la versione italiana dell’esempio (30a), o anche l’esempio (31) tratto dall’intervistatore di MK, la lessicalizzazione dell’evento di moto può ridursi al processo, espresso dal verbo *andare*, e alla relazione spaziale in cui l’entità si trova rispetto al *relatum* alla fine dell’evento, espressa tramite una preposizione.

- (31) \It\ eh, giusto  
 cioè:, il gatto va sull'albero perchè vuole mangiare il pesce?  
 (MK 09)

In questi casi, la direzione del movimento verso l’interno del *relatum* (*in discoteca*) nel caso di (30a) o verso la parte alta del *relatum* (*sull'albero* nel caso di (31)) è inferita a partire dalle preposizioni.

Gli stessi processi di inferenza sono attivi nelle varietà di apprendimento in cui le preposizioni mancano o hanno usi incerti: la direzione, in questo caso, può essere inferita in base alle caratteristiche fisiche o geometriche del *relatum* che fanno parte delle conoscenze condivise dagli interlocutori.

Tuttavia, per quanto riguarda la direzione che coinvolge gli spazi esteriore e interiore del *relatum*, la direzione inferibile è solo quella

---

<sup>6</sup> Dubbio è se ciò sia effettivamente parte della semantica del lessema o derivi da implicature conversazionali.

dall'esterno verso l'interno, come nell'esempio (8): *andiamo Massaua* è interpretato solo nel senso di 'entriamo in Massaua'. *Fuori* viene quindi a soddisfare un'esigenza espressiva rilevante per la comunicazione tra apprendente e nativi quando occorre specificare la direzione dall'interno verso l'esterno, come in (27). Viene così spiegato il ricorso di MK alla combinazione di *andare* e *fuori* a partire dalla terza registrazione e il suo abbandono una volta filtrata dall'*input* la corrispondente lessicalizzazione col verbo *uscire*.<sup>7</sup>

L'asimmetria che le varietà di apprendimento mostrano tra le espressioni delle due direzioni apre la strada a un'interpretazione in termini di marcatezza della direzione dall'interno verso l'esterno rispetto a quella contraria. L'interpretazione in termini di marcatezza si appoggia anche all'analoga asimmetria presente sul piano dell'espressione nella lingua di arrivo nella coppia preposizione semplice *versus* preposizione complessa, come illustrato nella tabella 6. Nella lingua di arrivo *fuori di/da* è più *merkmalhaft* di *in* oppure *a*, così come nelle varietà di apprendimento meno avanzate *fuori* è un *Merkmal* necessario per l'interpretazione degli enunciati rispetto a zero.

Tabella 6: Direzione interno/esterno e marcatezza

	Varietà di apprendimento	Lingua di arrivo	
esterno→interno	∅	<i>in, a</i>	–marcato
interno→esterno	<i>fuori</i>	<i>fuori di/da</i>	+marcato

Analoghe considerazioni potrebbero valere per *giù da* rispetto alla preposizione semplice *su* per la direzione verticale, ma il *corpus* di italiano L2 qui in esame non permette osservazioni al riguardo.

L'osservazione delle strategie di lessicalizzazione degli apprendenti, con particolare riguardo di MK per quelli qui considerati, ha messo in luce l'azione di un principio funzionale in base al quale varietà di apprendimento e lingua di arrivo sembrano convergere su strutture di tipo "Satellite-framed" che incidono su quelle di tipo "Verb-framed" in particolari punti deboli, come quello dell'espressione dell'allontanamento dal punto di origine, della direzione dall'interno verso l'esterno e, forse, anche di quella

<sup>7</sup> Il ritardo nella comparsa di *uscire* in MK potrebbe essere conseguenza del paradigma irregolare di questo verbo.

dall'alto verso il basso. La convergenza riguarda inizialmente la sequenza superficiale “verbo+avverbio”, che apre la strada ad altre formazioni analitiche nel repertorio lessicale delle varietà di apprendimento, come traspare dalla tabella 4. La considerazione di varietà di apprendimento avanzate, con sviluppo del sistema dei clitici, potrà far luce sulla natura degli elementi avverbiali delle formazioni “a satellite”, che nella lingua d'arrivo hanno spesso uno statuto ambiguo. Da una parte essi sono elementi autonomi che reggono una preposizione (p.es. *fuori da, dentro di*), ma nello stesso tempo sono lessicalmente legati al verbo, come mostrano i fenomeni di risalita dei clitici in espressioni del tipo *Ci vado dentro per Vado dentro la casa*, come discusso da Simone (1997) per l'italiano e da Porquier (2003) in riferimento ad analoghe costruzioni francesi.

Nella lingua di arrivo un punto particolarmente sensibile all'emergere dell'asimmetria funzionale illustrata nella tabella 6 è costituito dai casi di conflitto tra espressione della deissi e espressione di altre componenti l'evento di moto. In questi casi l'espressione della deissi esclusivamente sul verbo comporta l'espressione di altre componenti in posizione di satellite. Si vedano, a questo proposito, gli esempi (32), tratto dal corpus del LIP, e (33), tratto dalle interviste ai nostri apprendenti.

(32) [...] perché io ho vista XYZ che è **scesa**  
 ma io ero in box è venuta giù ha detto [...]  
 (corpus LIP, conversazione telefonica, Milano)

(33) \It\ così quando mette il pesce sull:/sull'albero,  
 il gatto va su e poi non sa più scendere  
 (MK 09)

Una volta acquisite le caratteristiche deittiche di *andare* e *venire*, le stesse opzioni consolidano presso gli apprendenti la formazione di strutture lessicali “a satellite”, come si è già visto per FR (esempi (26)).

L'indagine dell'interazione di questi aspetti con la metodologia variazionista applicata da Raphael Bertele (2004) alla lessicalizzazione degli eventi di moto in francese, tedesco standard e tedesco svizzero potrà aprire la strada alla comprensione degli sviluppi che hanno portato alcune aree della Romània ad abbandonare il tipo “Verb-framed” in favore di quello “Satellite-framed”, come nel caso dei dialetti gallo-italici e del friulano. L'attenzione alle varietà di apprendimento può mettere in luce i punti deboli

del tipo “Verb-framed” della lingua di arrivo, permettendo di individuare i punti da cui possono aver preso le mosse i processi diacronici. Così come ha messo in luce Anna Giacalone Ramat (1992) per i processi di grammaticalizzazione in diacronia e i processi di “messa in grammatica” in L2, anche per il lessico l’osservazione delle varietà di apprendimento può interagire con profitto con la prospettiva diacronica delle lingue di arrivo, contribuendo a illuminare punti teoricamente problematici.

## Bibliografia

- Andorno, Cecilia/Bernini, Giuliano, 2003, "Premesse teoriche e metodologiche". In: Giacalone Ramat (a cura di), pp. 27-36.
- Bernini, Giuliano/Spreafico, Lorenzo/Valentini, Ada (in stampa), "Acquiring motion verbs in a second language: the case of Italian L2".
- Bagna, Carla, 2004, *La competenza quasi-bilingue/quasi-nativa. Le preposizioni in italiano L2*, Milano, FrancoAngeli (Materiali linguistici 43).
- Becker, Angelika / Carroll, Mary, 1997, *The acquisition of spatial relations in a second language*, Amsterdam, Benjamins.
- Berthele, Raphael, 2004, "The typology of motion and posture verbs: A variationist account", in: Kortmann, Bernd (ed.), *Dialectology meets Typology. Dialect Grammar from a Cross-Linguistic Perspective*, Berlin, Mouton de Gruyter, pp. 93-126.
- Broeder, Peter/Extra, Guus/van Hout, Roeland, 1993, "Richness and variety in the developing lexicon". In: Perdue, Clive (ed.), vol. 1, pp. 145-163.
- Carloni, Fiammetta/Vedovelli, Massimo, 2005, "Il vocabolario di base dell'italiano degli stranieri". In: De Mauro, Tullio/Chiari, Isabella (a cura di), *Parole e numeri. Analisi quantitative dei fatti di lingua*, Roma, ARACNE, pp. 247-275.
- De Mauro, Tullio, 2000, *Il dizionario della lingua italiana*, Paravia, Milano.
- De Mauro, Tullio/Mancini, Federico/Vedovelli, Massimo/Voghera, Miriam, 1993, *Lessico di frequenza dell'italiano parlato*, Milano, ETASLIBRI.
- Giacalone Ramat, Anna, 1992, "Grammaticalization processes in the area of temporal and modal relations". *Studies in Second Language Acquisition* 14: 297-322.
- Giacalone Ramat, Anna (a cura di), 2003, *Verso l'italiano Percorsi e strategie di acquisizione*, Carocci, Roma.
- Giuliano, Patrizia, 2004, "La descrizione spaziale statica in italiano lingua seconda: relazioni spaziali e problemi di organizzazione testuale nelle interlingue di apprendenti americani". *Linguistica e filologia* 19: 97-229.
- Klein, Wolfgang, 1991, "Raumausdrücke". *Linguistische Berichte* 132: 77-114.
- Klein, Wolfgang/Perdue, Clive, 1997, "The Basic Variety (or: Couldn't natural languages be much simpler?)". *Second Language Research* 13: 301-347.

- Lehmann, Christian, 1990, "Towards lexical typology". In: Croft, William/Denning, Keith/Kemmer, Suzanne (eds), *Studies in Typology and Diachrony for Joseph H. Greenberg*, Amsterdam, Benjamins, pp. 161-185.
- Levinson, Stephen C., 2003, *Space in language and cognition. Explorations in cognitive diversity*, Cambridge, Cambridge University Press.
- Mayer, Mercer, 1969, *Frog, where are you?*, New York, Dial Books for Young Readers.
- Narasimhan, Bhuvana, 2003, "Motion events and the lexicon: a case study of Hindi". *Lingua* 113/2: 123-160.
- Perdue, Clive (ed.) 1993, *Adult Second Language Acquisition: Crosslinguistic Perspectives*. 2 voll. Cambridge, Cambridge University Press.
- Porquier, Rémy, 2003, "«Gli corro dietro»/«Je lui cours après». A propos d'une construction verbale spécifique en italien et en français". In: Giacomo-Marcellesi, Mathée/Rocchetti, Alvaro (a cura di), *Il verbo italiano. Studi diacronici, sincronici, contrastivi, didattici*, Bulzoni, Roma, pp. 491-500.
- Ricca, Davide, 1993, *I verbi deittici di movimento in Europa: una ricerca interlinguistica*, Firenze, La Nuova Italia Editrice.
- Rizzi, Luigi, 1988, "Il sintagma preposizionale". In: Renzi, Lorenzo (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. I: *La frase. I sintagmi nominale e preposizionale*, Bologna, il Mulino, pp. 507-531.
- Schwarze, Christoph, 1985, "«Uscire» e «andare fuori»: struttura sintattica e semantica lessicale". In: Franchi De Bellis, Annalisa/Savoia, Leonardo Maria (a cura di), *Sintassi e morfologia della lingua italiana d'uso: teorie e applicazioni descrittive*, Roma, Bulzoni, pp. 355-371.
- Simone, Raffaele, 1997, "Esistono verbi sintagmatici in italiano?", in: De Mauro, Tullio / Lo Cascio, Vincenzo (a cura di), *Lessico e grammatica. Teorie linguistiche e applicazioni lessicografiche*, Roma, Bulzoni, pp. 155-170.
- Slobin, Dan, 1996, "Two ways to travel: verbs of motion in English and Spanish". In: Shibatani, Masayoshi/Thompson, Sandra A. (eds.), *Grammatical constructions. Their form and meaning*, Oxford, Clarendon Press, pp. 195-219.
- Slobin, Dan, 2000, "Verbalized events. A dynamic approach to linguistic relativity and determinism". In: Niemeier, Susanne / Dirven, René (eds.), *Evidence for Linguistic Relativity*, Amsterdam, Benjamins, pp. 107-138.

- Slobin, Dan, 2004, "The many ways to search for a frog. Linguistic typology and the expression of motion events", in: Strömquist, Sven / Verhoeven, Ludo (eds.), 2004, *Relating events in narrative: typological and contextual perspectives*, Mahwah, NJ, Lawrence Erlbaum Associates, pp. 219-257.
- Spreafico, Lorenzo, 2005, "Lo sviluppo lessicale di un apprendente di italiano L2. Problemi e metodi di analisi quantitativa". In: Banti, Giorgio/ Marra, Antonietta/ Vineis, Edoardo (a cura di), *La ricerca in linguistica applicata: nuove riflessioni sul contatto e conflitto linguistico. Atti del IV congresso di studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (Modena, 19-20 febbraio 2004)*, Perugia, Guerra Edizioni, pp. 241-257.
- Talmy, Leonard, 1985, "Lexicalization patterns: Semantic structure in lexical forms". In: Shopen, Timothy (ed.), *Language typology and syntactic description*. Vol. III: *Grammatical categories and the lexicon*, Cambridge, Cambridge University Press, pp. 57-149.
- Talmy, Leonard, 1991, "Path to realization: a typology of event conflation". *Proceedings of the Seventeenth Annual Meeting of the Berkeley Linguistics Society, February 15-18, 1991*, pp. 480-519.
- Talmy, Leonard, 2000a, *Toward a cognitive semantics*. Vol. I: *Concept structuring systems*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Talmy, Leonard, 2000b, *Toward a cognitive semantics*. Vol. II: *Typology and process in concept structuring*, Cambridge, MA, MIT Press.
- Vanelli, Laura/Renzi, Lorenzo, 1995, "La deissi". In: Renzi, Lorenzo/Salvi, Giampaolo/Cardinaletti, Anna (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*. Vol. III: *Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, Bologna, il Mulino, pp. 261-375.

## Appendice 1

Apprendenti considerati (banca dati del Progetto di Pavia, cfr. Andorno/Bernini 2003: 34).

Sigla	Pseudonimo, età	Paese d'origine	L1	Occupazione in Italia	Num. reg.	Periodo delle registra- zioni	Tempo dall'arrivo in Italia alla prima registrazione
FR	Frieda, 48	Germania	tedesco	Casalinga, sarta	12	1a 2m	7 mesi
JO	John, 20	Irlanda	inglese	insegnante	9	5m	1 mese
MK	Markos, 20	Eritrea	tigrino	elettricista	12	7m	1 mese

## Appendice 2

Convenzioni di trascrizione (Andorno/Bernini 2003: 36)

\Jo\	sigla che identifica l'apprendente
\It\	intervistatore nativo
parola-	intonazione sospensiva
parola^	intonazione ascendente
parola,	cesura intonativa senza pausa
parola:	vocale allungata
parola/	autocorrezione del parlante
PAROLA	volume alto
%parola%	volume basso
!parola!	enfasi
*cuvînt*	elementi non in italiano
testo=	inizio e fine di discorso tra parlanti diversi senza pausa
=testo	
“testo”	discorso riportato
+ ++ +++	pause di lunghezza crescente